

Un Mucchio di veleno rock

In un libro autoprodotta 30 anni di musica in Italia

Si intitola «Wild Thing» ed è la selvaggia autobiografia di Max Stèfani, fondatore della rivista che ha raccontato la cultura underground e i tic di tre generazioni. Senza sconti

DANIELA AMENTA
ROMA

È UN'AUTOBIOGRAFIA BRUTALE, FUORI SENNO, FUORI TEMPO E FUORI DAGLI SCHEMI ANCHE DEL BUON GUSTO. Però è stata scritta. L'autore si chiama Max Stèfani, fondatore del Mucchio Selvaggio, direttore per oltre un trentennio della rivista rock più longeva nella storia italiana. *Wild Thing* è il titolo dell'imponente creatura autoprodotta, 319 pagine formato deluxe. E più che un omaggio trasversale ai Troggs o a Hendrix, o una perifrasi del film di Peckinpah è il punto di vista mobile (molto mobile) dell'autore su vita, amori, morte, redazioni, relazioni e naturalmente rock'n'roll. Roba selvaggia, brutale, spesso al limite della querela, tal'altra dell'autolesionismo.

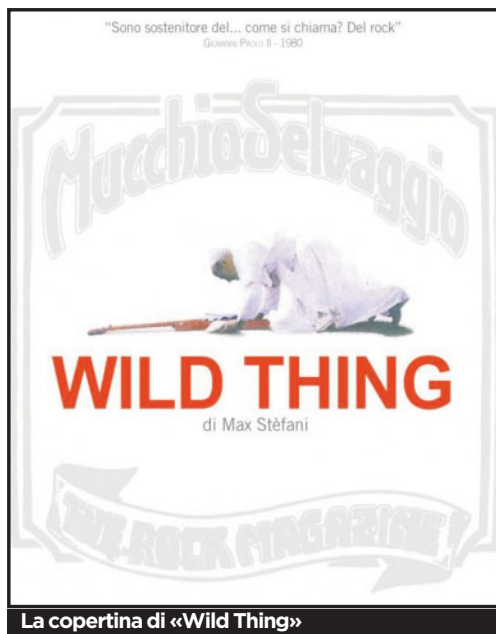
Perché Stèfani, sempiterna faccia da pischello alla Tom Petty, è così. Chi ci ha lavorato, chi lo ha frequentato, chi ha condiviso l'avventura umana e professionale del giornale che ci ha fatto amare Neil Young e il Boss, lo sa. Prendere o lasciare. Sullo sfondo dell'epopea del Mucchio, Stèfani fa scorrere i fotogrammi e le testimonianze del rock made in Italy: le altre riviste (da Muzak a Rumore, da Re Nudo a Duel), i concerti, le case discografiche, i locali, gli eroi per caso, i tic e le manie

della schiera infinita di collaboratori, giornalisti e penne alate, le radio (capitolo questo molto parziale e poco approfondito, peccato). Per ogni anno una top di dischi e film imperdibili, almeno secondo il gusto di Stèfani.

Tra salti temporali, ricordi un po' appannati e una scientifica vis polemica (c'è una «buona parola per tutti», pochi e fortunati gli esclusi o gli amici eletti), il merito sta nel raccontare al pubblico il retroscena di una rivista nata come una fanzine e sopravvissuta a divorzi, transumanze, decessi e scazzi febbrili. Sopravvissuta a flop economici, mari in tempesta e ai giorni durissimi del Web, quando tutto all'improvviso è entrato in un computer e la conoscenza stessa si è trasformata in una voce minore di Wikipedia.

PROGETTO AUTARCHICO

Ed è proprio la resistenza nel tempo a rendere il Mucchio un'interessante forma di progetto editoriale autarchico. Un caso, un esempio, un tassello importante. Come cantavano gli Zeppelin: essere una pietra e non rotolare. Così doveva andare. Roba selvaggia e solida. Roba che raccontava agli adolescenti un'altra Italia, un altro mondo: non solo i testi delle canzonette ma i libri, i film, le storie di anime furibonde, le strade della guerri-



La copertina di «Wild Thing»

glia, le vie d'uscita alla noia delle province. Se digitate "Mucchio" su Google si apriranno forum e discussioni e polemiche e ferite e memorie. Trovate i ricordi (ancora? Ancora) di chi non ha digerito una recensione, magari 27 anni dopo. Un mondo bizzarro e schizofrenico. E una fetta di lettori folli e fedelissimi, al limite del feticismo.

Ce n'è per tutti, si diceva, in questa autobiografia che sembra scritta troppo in fretta, quasi a risolvere le ultime, faticose controversie (Stèfani ha lasciato il Mucchio al suo ex gruppo dirigente che ora su Facebook - ampiamente ricambiato - tratta come «la banda dei quattro», mentre si prepara da sabato a ritornare in edicola con Suono). Non è un approccio punk, anarchico o rivoluzionario, quanto piuttosto un timbro, uno stile. Eversivo, esagerato, esasperato. Quello di Stèfani, insomma. Per gli affamati lettori, ci sono foto mai viste, bellissime. E particolari inediti, e le incredibili, mirabolanti sintesi alla Max Stèfani: Van Morrison un ignorante permaloso, Jimmy Page un stilosetto con voce orribile, Stipe un gay represso (nel tempo era toccato anche a buonanima Ian Curtis dei Joy Division, definito "folletto pazzo"). Così è se vi pare. Solo pietre che rotolano. In fondo uno sberleffo. Basta spostarsi di qualche centimetro per non farsi male.

Doppio addio Bisio e Cortellesi lasciano «Zelig»

Zelig costretto a reiventarsi. Lo storico conduttore Claudio Bisio e, a ruota, Paola Cortellesi hanno annunciato che lasceranno la trasmissione cult di Canale 5. Bisio lo ha condotto per 15 anni (la Cortellesi era arrivata due anni fa). La sede non sarà più agli Arcimboldi di Milano dove è stato registrato per anni. Gli autori annunciano: «Tornerebbe verosimilmente alle tensostrutture, allo spirito del Circo». Bisio e Cortellesi hanno affidato a distinte lunghe dichiarazioni il loro saluto «È un arrivederci, non certo un addio» precisa il primo. «Tra tutte le esperienze fatte, quella con Zelig è stata per me una delle più emozionanti», dice la seconda. Mediaset assicura che la prossima edizione, la decima su Canale 5, sarà festeggiata con grandi novità.

I «padri» storici del programma comico Gino & Michele e Giancarlo Bozzo, a loro volta, tengono a precisare che il programma andrà avanti anche se cambierà per crescere. L'unica cosa certa, ha aggiunto Michele «è che a gennaio dovremmo tornare in onda e che quindi prima dell'estate avremo i nomi dei nuovi conduttori». Finora non circolano indiscrezioni sui possibili successori.

«La prima volta - ricorda Bisio - fu il 5 maggio 1997, allora si chiamava *Facciamo Cabaret*, e andava in onda in seconda serata su Italia 1. Era il progenitore di Zelig. Non ricordo tutte le date, i numeri, le edizioni. Solo che quest'anno abbiamo festeggiato la centesima puntata in prima serata». E dice «faccio l'attore da circa trent'anni, quindi Zelig è, in termini numerici, metà della mia vita professionale, in termini artistici è molto di più. Dopo tutti questi anni sento il bisogno di prendere una pausa. Avrei voglia di potermi concentrare un po' più sul cinema e il teatro».

Poco dopo quello dell'attore è arrivato l'addio della Cortellesi che ha salutato e ringraziato i suoi compagni di viaggio «negli ultimi due anni ho lavorato con un gruppo che in poco tempo ho cominciato a considerare un po' la mia famiglia. Ma nel nostro mestiere il cambiamento è linfa vitale e al termine di un viaggio è naturale dedicarsi a nuove esperienze».

FORUM MEDITERRANEO IN SANITÀ

Dal 6 al 9 giugno 2012

Palermo _ Piazza Politeama

SICILIA. LA SANITÀ HA CAMBIATO VOLTO. CON METODO.

Il sistema sanitario sta crescendo con te. I numeri della svolta dal 2008 anche grazie ai Fondi Strutturali Europei.

- 200 milioni del PO FESR per investimenti in tecnologie
- 28 nuove TAC / 25 già installate
- 24 nuove RMN (risonanza magnetica nucleare) / 5 già installate
- 12 nuovi Angiografi Digitali / 10 già installati
- 23 nuovi Mammografi Digitali / 10 già installati
- 15 nuove Gamma Camere per scintigrafie / 4 già installati
- 8 Acceleratori Lineari / 2 già installati
- oltre 400.000 inviti per l'attivazione degli screening tumorali gratuiti per colon retto, mammella e utero
- 590 milioni di riduzione del deficit



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2007/2013 Asse VII Linea d'Intervento 7.1.2.F.